

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2017

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

La morte di una nobildonna romana, un cold case del II secolo d.C.

di Amalia Margherita Cirio

1.1 Da diciotto secoli un episodio di cronaca nera tiene impegnati gli studiosi dell'antichità. La vittima è una nobildonna appartenente all'aristocrazia romana: Appia Annia Regilla. Morta per le complicità di un parto prematuro o uccisa dal marito o da suoi mandanti? Lo scandalo raggiunge anche la famiglia imperiale: la nobildonna, nata negli anni attorno al 125 d.C., è figlia di Atilia Caucidia Tertulla e Appio Annio Gallo, console nel 139, appartenenti alle due antiche famiglie degli Atilii e degli Annii Regilli; Regilla viene così ad essere imparentata con l'imperatrice Annia Galeria Faustina, moglie di Antonino Pio e zia del futuro imperatore Marco Aurelio, il quale sposò la cugina Faustina. Regilla si era sposata giovanissima con Erode Attico (secondo le leggi romane, promulgate da Augusto nel 18 a.C., l'età minima del matrimonio era di 12 anni), sposo scelto, secondo l'usanza, dal padre e ben più anziano della sposa: Tiberio Claudio Erode Attico (101-177 d.C.) si vantava di discendere da Milziade e Cimone, ma il padre possessore di una grande ricchezza al tempo di Nerva, la giustificò, millantando la scoperta di un grande tesoro in uno dei suoi campi, e aumentò la sua ricchezza sposando, sotto Traiano, Vibulla Alcia Agrippina e scalando poi il *cursus honorum* fino a diventare console 'suffecto' e senatore. Il giovane aveva imparato il latino ma ad Atene aveva studiato coi sofisti Plemone, Favorino e Scopeliano, diventando uno dei retori più brillanti della Seconda Sofistica¹.

1.2 Non penso che la giovane Regilla, allevata per essere una sposa romana con tutto ciò che questo comportava (i compiti di *Mater familias* non sottomessa al marito²), dovesse essere molto felice di sposare Erode Attico, 25 anni più di lei e di carattere universalmente riconosciuto come molto collerico, che l'avrebbe condotta ad abitare lontano da Roma, in una Grecia dove la sposa era ancora sottomessa al volere del marito e della di lui famiglia³ e con un minimo di problemi di comunicazione linguistica, anche se i due erano sicuramente bilingui (le ragazze di alto lignaggio imparavano il greco da piccole)⁴. Ma il matrimonio era vantaggioso sia per la famiglia di Regilla, che entrava in rapporto con uno dei più ricchi uomini del tempo sia per Erode, che veniva approvato definitivamente e platealmente dalla famiglia imperiale, di cui Regilla era stretta parente.

¹ Dal punto di vista politico aveva scalato anche lui il *cursus honorum*, diventando nel 126 arconte eponimo (nel 127 accolse ed ospitò l'imperatore Adriano), poi senatore, nel 131 questore e nel 134 pretore nonché precettore del futuro imperatore Marco Aurelio (della cui relazione si era molto parlato).

² Cfr. S.B. Pomeroy, *L'assassinio di Regilla*, Roma-Bari 2007, pp.39-60 (in particolare), e Plut., *Quaest. Rom.* 108 (*Moralia* 289 DE).

³ Cfr. anche Xen., *Oec.* 7, 5-10.

⁴ Cfr. A.M. Cirio, *Giulia Balbilla, una donna di potere. Condizione femminile come indicatore di crescita culturale e politica nel II sec. d.C.*, in V Convegno Donne e Religioni [*Sottomissione o libero arbitrio? La condizione femminile come indicatore di progresso e crescita culturale e sociale*], in corso di pubblicazione.

1.3 Regilla, infatti, come già detto, era nipote di Faustina, moglie di Antonino Pio, che alla sua memoria dedicò un grande tempio nel Foro, lungo la Via Sacra. La notizia della morte di Regilla, avvenuta lontano da Roma, aveva perciò turbato anche la serenità della famiglia imperiale dei cui figli, Lucio Vero e Marco Aurelio, Erode era il precettore nella sua veste di uomo e filosofo tra i più colti del suo tempo⁵. Siamo nel 160 d.C. e Regilla è già madre di quattro figli (due maschi e due femmine), i cui nomi indicano chiaramente quale fosse non solo la discendenza ma anche la parentela con illustri stirpi romane e greche⁶: nulla di strano che, alla quinta gravidanza, possano essere sorte complicazioni, non rare all'epoca, in un parto prematuro all'ottavo mese della gravidanza.

1.4 Qualcosa, però, doveva covare all'interno della famiglia, perché Annio Bradua (stesso nome del figlio maschio di Regilla ed Erode), diventato console proprio in quell'anno, presenta in Senato una gravissimo atto di accusa contro il cognato, sostenendo che avesse assassinato la moglie durante uno dei suoi soliti e ben noti eccessi d'ira, con un calcio al ventre. Roma è sconvolta, anche se nessuno ha il coraggio di schierarsi apertamente con l'una o l'altra parte. Erode, ovviamente, si proclama innocente e si mostra sempre più disperato per la morte della moglie, ma Bradua insiste nelle accuse: gli innocentisti mettono in risalto come l'accusa di Bradua miri al rientro in possesso della splendida tenuta sull'Appia accanto alla Villa dei Quintili, portata in dote dalla sorella insieme ad altre ricchezze. I colpevolisti, al contrario, non sopportano la fortuna di un *graeculus*, un falso gentiluomo, le cui ingenti ricchezze non si sa da dove vengano⁷.

La casa imperiale non prende posizione, ma il Senato è obbligato a pronunciarsi e dopo alcuni colpi di scena, Erode viene, inaspettatamente, assolto. Da quel momento Erode si abbandona ad imponenti dimostrazioni di dolore: la villa sull'Appia viene coperta di veli funebri, tutta la tenuta è arricchita di epigrafi poetiche dedicate alla sposa, delle quali si parlerà dettagliatamente più avanti, fa erigere un santuario dedicato alle divinità di Eleusi, di cui la moglie è stata sacerdotessa (ne rimane, forse, uno splendido sarcofago monumentale oggi a Palazzo Farnese) e infine anche un tempio dedicato a Cerere, Faustina e Regilla, che possiamo ancora ammirare, perché fu trasformato in oratorio cristiano nel corso del IX secolo, come si evince dall'affresco di una Madonna con

⁵ Sulla figura di Erode Attico cfr., in generale, P. Graindor, *Un milliardaire antique: Hérode Attique et sa famille*, Le Caire 1930.

⁶ Cfr. S. B. Pomeroy, *L'assassinio di Regilla*, cit., pp. 53-61.

⁷ Vd. sopra, e S.B. Pomeroy, *L'assassinio di Regilla*, cit., p. 33; cfr. Philostr. *VS* 2, 1, 547: “[...] nei confronti, invece, di suo figlio Attico, padre di Erode, che era diventato povero da ricco, la sorte non si mostrò indifferente, ma gli rivelò un tesoro di indicibile valore in una delle case che possedeva vicino al teatro” (trad. di M. Civiletti).

Bambino sulla parete della cripta, nella cella, coperta da una volta a botte ornata da cassettoni, con una fascia lungo le pareti a riquadri, sopra cui vi è un fregio di armi a stucco⁸.

1.5 Erode crea anche una comunità per il culto di Regilla, che ha la sua sede nel Pago Triopio, nella attuale Valle della Caffarella, dove oggi ammiriamo anche i resti della precedente Tomba di Cecilia Metella e del successivo Circo di Massenzio, quando l'imperatore nel 306 d.C. si insediò nella proprietà ormai diventata imperiale. Della grande proprietà di Annia Regilla, e facenti parte della Villa, sono anche altri due monumenti: la c.d. Grotta della Ninfa Egeria, una delle Camene sposa e consigliera del re Numa Pompilio, il secondo re di Roma⁹, e il c.d. bel Tempio del Dio Redicolo (colui che favorisce i ritorni), in realtà un mausoleo, che potrebbe, secondo alcuni studiosi, essere stato il mausoleo destinato ai figli della coppia di cui tre morirono presto e prima del padre ma con ogni probabilità, secondo una parte degli studiosi, si tratterebbe del Santuario Triopio dedicato da Erode alla memoria della moglie¹⁰.

2.1 A proposito della varietà di epigrafi rinvenute nella zona e dedicate alla nostra Regilla, esamineremo alcune di queste, che sono un bell'esempio di un'usanza tipica dell'antichità, in cui le maledizioni a chi sfregiava i monumenti si alternavano alle benedizioni a chi li avesse rispettati¹¹: quella delle *arai*, maledizioni contro chi ha commesso colpe o che intenda commetterle. Il nostro vedovo 'inconsolabile' dal momento della morte della moglie (160 d.C.) inondò i suoi possedimenti di epigrafi in suo onore (cosa a cui non era nuovo: l'aveva già fatto per la morte dei suoi 'alumni' scomparsi prematuramente, Polideuce, Achille e Memnone) sia in Grecia – l'iscrizione presenta quindici linee di scrittura:

Appia Annia Regilla, moglie di Erode,
la luce della casa.

Per gli dei e gli eroi, chiunque tu sia che possiedi il terreno / non rimuovere mai qualche cosa di queste; / 5 e le imma-

⁸ All'interno del tempio vi erano statue di Cerere (vecchia Demetra), Faustina (nuova Demetra), moglie dell'imperatore Antonino Pio e della, ormai eroizzata, Annia Regilla. Nella cella ci sono riquadri con pitture riferibili al sec. XIV, con restauri del sec. XVII, prima del restauro finale voluto da Papa Urbano VII, che la dedicò a S. Urbano nel 1634.

⁹ Il Ninfeo, in parte ancora conservato, era una grande stanza rettangolare con una nicchia centrale sul fondo e tre altre più piccole sulle due pareti laterali con statue di divinità fluviali, preceduta da un portico con di fronte un bacino d'acqua che andava a formare un piccolo lago, un tempo chiamato *Lacus Salutaris* e seguito da un grande bacino ottagonale la cui acqua si gettava infine nell'Almone; nel 1800 questa grotta fu molto frequentata, come tutta la zona, anzi come si osserva in stampe d'epoca, vi si allestiva una tipica fraschetta per gite fuori porta.

¹⁰ Cfr. S.B. Pomeroy, *L'assassinio di Regilla*, cit., pp. 158-160. Erode aveva dedicato alla memoria di Regilla anche un teatro ad Atene; vd. Philostr. *VS* 2, 1, 551 e 556: "Erode dedicò agli Ateniesi anche il teatro in memoria di Regilla, il cui tetto era di legno di cedro, materiale pregevole anche nell'arte statuaria. [...] ma la verità ebbe la meglio, perché mai le avrebbe dedicato un teatro come quello" (trad. di M. Civiletti): qui sono contenute alcune deduzioni in difesa di Erode contro le accuse di essere il mandante della uccisione di Regilla, formulate nel Senato dal cognato Bradua. Vd. anche Paus. 7, 20, 6: "L' Odeion è il più bello fra quelli della Grecia, fatta eccezione, ovviamente, per quello di Atene, che è superiore per le dimensioni e per gli arredi e che fu costruito da Erode, un ateniese, in memoria della moglie defunta" (trad. di M. Moggi); P. Graindor, *Un miliardaire antique*, cit., pp. 92-93, 218-223.

¹¹ Vd. M. Guarducci, *Epigrafia Greca*, IV, pp. 222-239.

gini e gli onori di queste statue se / alcuno abbatta o rimuova, a costui né la terra / porti frutto né il mare sia navigabile, / vadano malamente in rovina essi e la discendenza. *vac.* Chi / invece li mantenga al loro posto e continui ad onorarli secondo il solito / 10 e ad accrescerli, molte cose buone / abbiano lui e i discendenti; non si danneggi / o sfregi nulla, né si mutili, / si rovini o si confonda, sia nell'aspetto che / nella forma *vac.* Se invece qualcuno farà così, la stessa / 15 *ará* sia per costoro (*IG*, II/III², 13200)¹²

– sia a Roma, dove, al terzo miglio della Via Appia, nella proprietà già di Regilla, fu creato un vero e proprio *temenos*, al cui interno sorgevano i templi già ricordati. Qui, proprio probabilmente all'ingresso del *Triopion*, si ergevano due strette colonne in marmo cipollino (Museo Nazionale di Napoli; *I.G. Rom.* I, 195; *IGUR*, nr. 339: II 1, pp. 41-44 Moretti)¹³, che presentano ventitrè linee di scrittura:

E le colonne sono sacre a Demetra e Core e agli inferi dei; e *vacat* a nessuno sia lecito rimuoverle dal *Triopion* che si trova al terzo (miglio) della via Appia, nel terreno di Erode; non giova rimuoverle, ne è testimone la dea Enodia (*I.G. Rom.* I, 193; *IGUR*, nr.340: II 1, pp. 44-45 Moretti)¹⁴.

2.2 Dal *Triopion* (piccolo tempio, forse copia del monumento funebre di Regilla in Attica) di Regilla provengono due lunghe epigrafi, ora conservate al Louvre, che conosciamo una dal 1607 e l'altra dal 1617, che, come intuì E. Q. Visconti¹⁵, non sono altro che i due epigrammi composti da Marcello di Side¹⁶. Dal luogo del loro ritrovamento (la prima nel 1607, composta da 39 esametri su marmo pentelico presso la Chiesa di S. Sebastiano al terzo miglio della via Appia a Roma; nello stesso luogo dieci anni dopo fu trovata un'altra iscrizione di 59 esametri con il nome dell'autore al genitivo¹⁷, tutti i *corpora* epigrafici pubblicano le due epigrafi con un medesimo numero, distinguendole in A e B¹⁸. Dopo essere state acquistate dal Cardinale Scipione Borghese e inserite in due are di fronte ad un finto tempietto dell'Asprucci¹⁹ oggi sono al Louvre (una copia dei vv 31-46 della A esiste a Milano in S. Ambrogio).

¹² Vd. M. Guarducci, *Epigrafia Greca*, IV, pp. 231-232, da cui riprendo la traduzione; cfr. P. Graindor, *Un milliardaire antique*, cit., pp. 93-94.

¹³ Per il rinvio bibliografico vd. la raccolta di L. Moretti, *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, (*IGUR* I-IV), Romae 1968-1990.

¹⁴ La traduzione dipende da quella di S. B. Pomeroy, *L'assassinio di Regilla*, cit., p. 163.

¹⁵ Vd. M. Guarducci, *Epigrafia Greca*, III, pp. 137 ss.; per l'attività di E. Q. Visconti vd. avanti nt. 21.

¹⁶ Vd. *I.G.* XIV, 1389 I-II; *I. G. Rom.* I, 194 A-B; cfr. P. Graindor, *Un milliardaire antique*, cit., pp. 94-100, 214-218; S. B. Pomeroy, *L'assassinio di Regilla*, cit., pp. 164-169, con rinvio a U. Wilamowitz-Moellendorf, *Marcellus von Side*, in «*Sitzungsber. Akad. Berlin*», 1928, pp. 3-30).

¹⁷ Genitivo di dedica, tipico esempio di formula epigrafica; cfr. A. M. Cirio, *Gli epigrammi di Giulia Balbilla (Ricordi di una dama di corte) e altri testi al femminile sul Colosso di Memnone*, Lecce 2011, p.67 e nota 116, con bibliografia relativa.

¹⁸ Non procederò ad un'analisi filologica di questi testi (per la quale rimando a A. Toma, *Le iscrizioni poetiche relative a Erode Attico: testo rivisto, traduzione e commento*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Philosophischen Fakultät der Albert-Ludwigs-Universität, Freiburg i. Br. 2008: molto utile anche per una ricostruzione della figura di Erode Attico sia dal punto di vista letterario che da quello storico).

¹⁹ Per il testo, la traduzione e le note di commento cfr. anche A. Toma, *Le iscrizioni poetiche*, cit., pp. 42 ss.; una traduzione limitata ai vv. 1-73, che contengono notizie sul culto di Regilla e presentano una descrizione della villa del Triopio, è in S.B. Pomeroy, *Le iscrizioni poetiche*, cit., pp. 167-169; il testo (sconciato da numerosi refusi), la traduzione (in lingua inglese) ed un commento essenziale sono presentati da M. Davies-S. Pomeroy, *Marcellus of Side's epitaph on Regilla*, "Prometheus" 38 (2012), pp. 3-34.

2.3 Alla morte di Annia Regilla il marito, entrato in possesso dei terreni romani della moglie, aveva dedicato i di lei *praedia* alle divinità dell'Aldilà (*I. G. XIV, 1390 = 143 Ameling*), chiamando i luoghi *Triopion* con probabile riferimento al *Triopeion* di Demetra a Cnido²⁰. Il primo studio di questi due lunghi testi lo dobbiamo al Salmasius nel 1619, a cui segue l'edizione di E.Q. Visconti nel 1794²¹. Leopardi ne rimase incantato e nel 1816 ne fece una traduzione in terzine²². Queste due lunghe iscrizioni hanno anche permesso di avere informazioni sugli edifici e sulla flora del luogo, informazioni di grande utilità per gli archeologi, gli storici nonché ... per i botanici.

A

Di Marcello

Venite, donne tiberine, a questo tempio / portando sacre offerte alla statua di Regilla. / Essa discende dai molto ricchi Eneadi / Famoso sangue di Anchise e di Afrodite Idea, / 5 e si sposò a Maratona; le dee uranie la / onorano, Demetra la nuova e la vecchia Demetra. / A loro è dedicata la sacra immagine della donna dalla bella cintura; / essa stessa abita con le eroine / nelle isole dei beati, dove regna Cronos. / 10 Infatti ha ricevuto in sorte per il suo animo buono, / perché Zeus ebbe compassione del consorte che giaceva / addolorato nel letto, vedovo nella dura vecchiaia / perché le nere arpie, le Moire, gli avevano / strappato dalla irreprensibile casa la metà / 15 dei figli; due figli sono rimasti, ancora / piccoli, inconsapevoli dei mali, del tutto ignari / di quale madre la morte crudele li ha privati, / prima che si occupasse dei fusi della vecchiaia. / A lui che soffriva senza fine Zeus / 20 e l'imperatore, simile al padre Zeus per natura e pensiero, / diedero una consolazione. Zeus ordinò ai venti di Zefiro / di portare la fiorente donna attraverso l'oceano. / Poi questo (l'imperatore) concesse al figlio di portare i calzari / splendidi, quelli che, dicono, portasse Ermete / 25 quando dalla guerra contro gli Achei aveva salvato Enea/ attraverso la notte buia. Ai suoi piedi splendeva / il cerchio, salvatore, simile alla Luna; / questo un tempo anche gli Eneadi incisero sui calzari, / perché fosse un segno di onore per gli Ausoni di nobile stirpe. / 30 Benché egli sia un Cecropide, non gli si rimprovererà / l'antico segno d'onore dei Tirseni, / discendendo da Erse ed Ermete, / e Cherux, l'antenato di Erode, discende da Teseo. / Perciò è onorato e console eponimo, e partecipa / 35 all'assemblea sovrana (Senato) e siede nella prima fila. / In Grecia nessuno, per stirpe e voce, è più regale / di Erode: viene chiamato la lingua di Atene. / Lei poi, dalle belle caviglie, discendente di Enea, discendeva da Ganimede ed era di stirpe dardanide / 40 di Troo, figlio di Erittonio. Tu, se ti piace, porta offerte / e sacrifici; tuttavia non v'è necessità di sacrifici contro voglia, / è un bene per gli uomini pii onorare gli eroi. / Infatti non è mortale ma neppure dea; / per questo non ha avuto né un sacro tempio né una tomba, / 45 né offerte (come) per i mortali ma neppure quelle simili a quelle degli dei. / Ha una tomba simile a un tempio presso il popolo di Atene, / e la sua anima si prende cura dello scettro di Radamante. / Questa statua, gradita a Faustina, è sistemata / nel borgo Triopio, dove prima lei aveva campi ben irrigati / 50 e filari di viti e terreni coltivati ad ulivo. / La dea, regina delle donne, non la riterrebbe indegna di / essere ancella delle offerte e ninfa servente: / infatti nò la Saettatrice dal bel trono dispreggò Ifigenia/né Atena, sguardo di Gorgone, Erse / 55 né la nobile madre del valente imperatore, / che regna tra le antiche eroine, dispreggerà lei / che giunge nel coro delle antiche eroine. / Lei che ebbe in sorte di governare i cori elisii / con Alcmena e la beata figlia di Cadmo.

B

60 Oh, Tritogeneia, veneranda signora di Atene, / e Opi Ramnusia tu che guardi le opere dei mortali, / vicine di Roma dalle cento porte / onorate, oh dee, anche questo luogo, / terra del Triopio caro a Demetra, / 65 mentre siete onorate tra gli immortali come triopee. / Come quando giungete a Ramnunte e ad Atene dalle ampie contrade, / dopo aver lasciato le case del padre altisonante, / così accorrete presso questo terreno ricco di viti / per prendervi cura delle spighe e delle viti cariche di frutti / 70 e dei prati ricchi di verde rigoglioso. / A voi infatti Erode consacrò una terra, / quanta ne riesce a circondare il muro rotondo (come una corona), / affinché fosse intoccabile e inviolabile per i posteri. / Atena approvò facendo sibillare, / 75 sulla sua testa, il cimiero tremendo. / A nessuno sia permesso portare via impunemente una sola zolla / o una sola pietra, poiché deve temere la punizione delle Moire / chi commette un sacrilegio nei confronti delle statue degli dei. / Ascoltate voi, vicini e contadini confinanti: / 80 questa terra è sacra, le divinità sono fisse / e molto

²⁰ Per le varie ipotesi vd. A. Toma, *Le iscrizioni poetiche*, cit., pp. 43-46, in particolare; cfr. anche L. Quilici, *La valle della Caffarella e il Triopio di Erode Attico*, "Capitolium" 43, 1968, pp. 329-346.

²¹ Vd. C. Salmasius, *Duarum inscriptionum veterum Herodis Attici et Regillae coniugis honori positaram explicatio*, Parisiis 1619; E.Q. Visconti, *Iscrizioni triopee ora borghesiane, con versioni ed osservazioni*, Roma 1794.

²² Cfr. F. Flora (a cura di), *G. Leopardi. Tutte le opere, I: Le poesie e le prose*, Milano 1940, p. 544.

onorate e pronte ad ascoltare; / nessuno pianta la zappa, ancella del cupo Ade, / nei filari di vite e nei boschi di alberi / o nell'erba verde e rigogliosa, / 85 per costruire una tomba nuova o distruggere la vecchia. / È vietato gettare sui cadaveri la terra sacra, / a meno che questo non sia del sangue e / discendente del sangue del fondatore. Per costoro è lecito, / poiché il fondatore li difende. E infatti Atena / 90 stabilì il re Erittonio nel tempio, perché ne condividesse le offerte. / Se uno non ascolterà questi divieti e non obbedirà ad essi, / ma li disprezzerà, non resti impunito. / Ma Nemese tremenda e la ruota vendicatrice lo / puniranno, e rotoleranno una sfortuna terribile; / 95 né infatti la forza altezzosa di Triope, l'Eolide, / gli fu d'aiuto quando distrusse il maggese di Demetra. / Perciò evitate la pena e la denominazione / del luogo, perché l'Erinni del Triopio non vi insegua.

Il frammento **A** è un lungo discorso funebre, che ha molto in comune con il genere dell'elogio: ma non si tratta qui solo dell'elogio della defunta ma anche, direi soprattutto, di Erode Attico celebrato, nemmeno troppo nascostamente, per i suoi meriti politici e retorici ("lingua dei Greci" come altri appellativi è uno di quelli che Filostrato, V.S. 2, 586 15, dice usassero gli allievi di Erode Attico per il loro maestro – V.S. 2, 598,11-13)²³, così come la famiglia degli Antonini, alla quale sia Erode Attico che la moglie erano strettamente legati sia per affetto (non dimentichiamo che Erode era il pedagogo di Marco Aurelio e Lucio Vero) che per parentele (Regilla è nipote di Faustina; le due famiglie, la romana e la greca vengono poste a confronto, ricordando così il modello delle *Vite Parallele* di Plutarco).

Del resto, se è valida l'identificazione di E.Q. Visconti dell'autore, Marcello di Side (di cui in *Suda* μ 205 si tramanda una piccola biografia, in cui si sottolinea che Adriano e Antonino Pio avevano i suoi libri nella Biblioteca pubblica sul Palatino: medico del II d.C. autore di un'opera esametrica in 42 libri (*Iatriká*), di un poemetto didascalico *Sui pesci*, di cui ci restano 101 esametri; sulla sua attività è tramandato un epigramma funebre (*Anth. Pal.* 7,158).

La lingua di questi due lunghi testi poetici è infarcita di omerismi e nessi sintattici tipici della tragedia, che alzano notevolmente il tono già di per sé alquanto aulico. Marcello tende ad accentuare la pateticità della sua descrizione, dimenticando e non tenendo in considerazione quella che è la realtà, come quando parla di figli orfani in tenerissima età, cosa che non è possibile in quanto gli unici sopravvissuti all'epoca dei cinque avuti da Regilla, Bradua (145) ed Elpinice (142) erano almeno adolescenti²⁴.

Nel brano **B** abbiamo un inizio, che lo rapporta ad un inno cletico (vv.60-73) e una chiusura (vv. 76-98) con una sequenza di *arai* con richiesta di punizione per chi anche solo modificherà in qualsiasi modo la proprietà di Erode.

L'interesse per questi due lunghi testi poetici non si dovrebbe fermare al loro valore letterario e storico: vorrei che fossero pensati anche per l'importanza che hanno avuto per l'identificazione del

²³ Vd. Philostr. *VS* 2, 17, 598 (nella biografia di Rufo di Perinto, allievo di Erode): «Nella fanciullezza fu allievo di Erode, nell'adolescenza di Aristocle, che lo considerò degno di grande stima; ciò nonostante, egli andava maggiormente fiero di Erode, che chiamava "signora", "lingua dei Greci", "re dei discorsi"»; 2, 10, 586 (nella biografia di Adriano di Tiro): «Erode [...] il re dell'eloquenza» (trad. di M. Civiletti).

²⁴ Cfr. A. Toma, *Le iscrizioni poetiche*, cit., p. 64 (commento a v. 15, con bibliografia relativa).

sito e dei resti dei monumenti della odierna Valle della Caffarella; nei fatti l'incrocio con le testimonianze di Filostrato hanno permesso l'identificazione di molti monumenti ancora visibili al giorno d'oggi e, soprattutto, ci hanno dato un quadro di quella che erano la flora e le coltivazioni agricole dell'epoca.

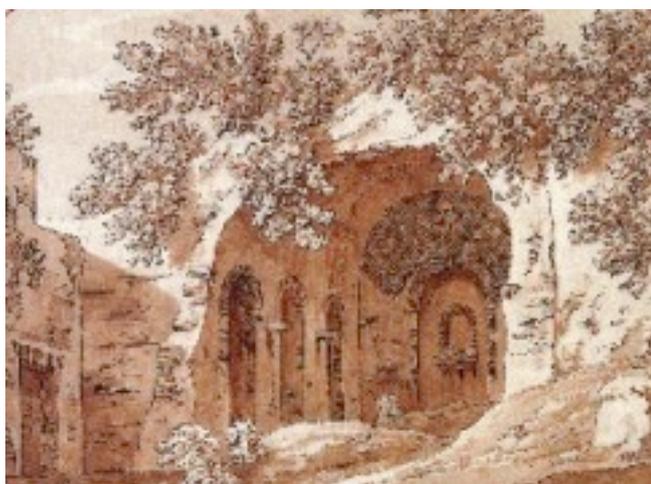
Nulla riusciamo, però, a trarre per una risoluzione del nostro *cold case*: sicuramente la morte di Regilla ebbe una vastissima risonanza all'epoca anche se questo fatto non portò a nulla, come abbiamo detto; quel processo clamoroso si concluse con una contestatissima sentenza e ancora oggi continuiamo a chiederci: Erode Attico fu quel violento impostore, parvenu e amante più dei suoi *trophimoi* che della legittima famiglia²⁵ o invece quel pietoso, religioso e innamoratissimo marito di una giovane moglie sposata appena quindicenne quando lui aveva già 39 anni?



Mausoleo nella Valle della Caffarella, detto Tempio del dio Redicolo

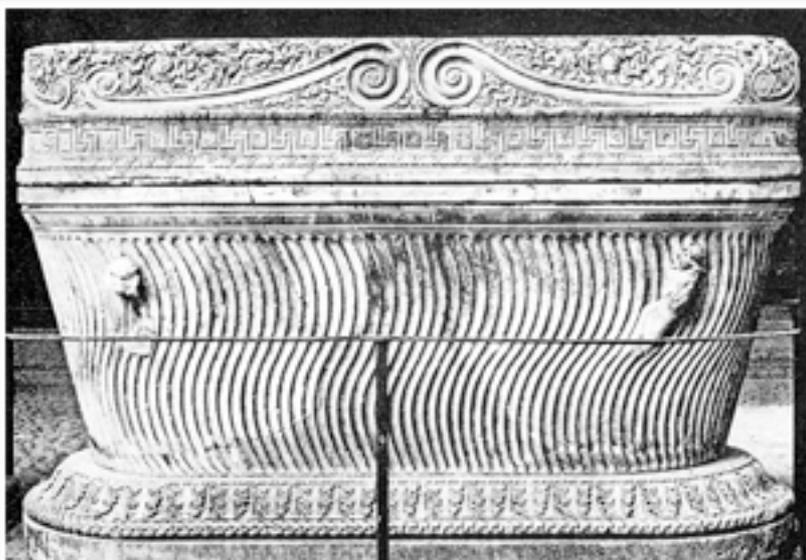


Tempio di Cerere, Faustina e Regilla, poi chiesa di Sant'Urbano (stampa di L. Rossini)



Ninfeo di Egeria

²⁵ Vd. Philostr. *VS* 2, 1, 558, e il commento di M. Civiletti, *Filostrato, La vita dei sofisti*, Milano 2014, pp. 517-518 (relativo a nt. 88 con bibliografia).



Enorme sarcofago probabile cenotafio di Annia Regilla
(Roma, Palazzo Farnese)